

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Florini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercato vecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

CARLO FACCI.

Abbiamo veduto i funerali civili del distintissimo giovine Carlo Facci, da crudele morte rapito nell'aprile dell'età alla stima ed all'affetto di tutti gli Udinesi. A memoria di uomini non ebbe luogo un accompagnamento funebre così imponente per concorso numerosissimo di ogni classe, di ogni condizione, di ogni ordine di persone. Tutte le associazioni civili e liberali delle loro bandiere abbrunate vi prese parte, tutti i negozi furono chiusi, tutta la città era in moto; sicchè Udine non potrebbe fare di più per dar una prova di dolore per la perdita di un amato cittadino. Ciò forma la bella testimonianza dei meriti del destinto sotto a qualunque aspetto se voglia ammirare. Di lui si può dire molto a proposito: *Brevi exercit tempora multa*; poichè appena nella tarda età potrebbe alcuno avere raccolta una corona così ricca di pregi, come egli ancor giovine aveva raccolta ad ornamento della sua tomba. Egli era coltissimo in vari generi di studio, affabile e gentile quant'altri mai, compassionevole verso i poveri, che il chiamavano loro padre, amante viscerato della patria, per cui esulò, attivissimo a promuovere il decoro ed il progresso della sua città natale. A lui non ricorse mai persona bisognosa, che poi fosse partita male soddisfatta. Quante liti compose, quanti animi adirati rappacificò, quanti ostacoli alla concordia appianò e tolse! Egli era perciò carissimo ai cittadini ed i cittadini a lui gratissimi, per cui lo elessero e da ultimo, benchè gravemente ammalato, rielessero a Consigliere Municipale. Nè in minore stima era tenuto dai suoi Colleghi nella Rappresentanza comunale e dalle regie Autorità, che a lui affidarono la cura dei poveri nominandolo a Presidente della Congregazione di Carità. Nel quale delicatissimo incarico egli

si dimostrò tanto giusto, imparziale e nel tempo stesso compassionevole da rendere difficile la posizione a qualunque de' successori, a cui manchino le rare doti di mente e di cuore, che adornavano il defunto.

La città di Udine ha perduto molto, come ha dimostrato col più splendido funerale, che abbia mai visto il Friuli; ma le resta un esempio eloquentissimo di virtù pubbliche e private nella memoria di Carlo Facci, a cui sulla tomba questo tenue tributo di ammirazione il popolo afflitto depone.

ELEZIONE POPOLARE

II

Come abbiamo detto e ripetuto, quando nei primitivi tempi in qualche paese prendeva piede la dottrina di Gesù Cristo e si assocavano fra loro i credenti, si sceglievano pure fra di essi uno degli anziani, che fosse il meglio istituito e il più opportuno a guidare la nuova società colla dottrina e coll'esempio, e lo presentavano al vescovo, perchè gl'imponesse le mani e pregando invocasse sopra di lui lo Spirito Santo. Questo ci viene confermato da tutta la storia ecclesiastica.

Allora dunque i vescovi non mandavano, né levavano a piacimento i preti, né vi sostituivano ad arbitrio contro la volontà delle popolazioni. Allora il popolo eleggeva ed il vescovo ordinava gli eletti dal popolo. La elezione popolare adunque ha fondamento nella storia fino dai primitivi tempi della Chiesa.

Come ognuno vede, i principj politici, economici, igienici e tanto più i religiosi, i quali toccano gl'interessi comuni e tendono a cambiare d'aspetto tutta la società, non si stabiliscono tutto ad un tratto. Così avvenne del Cristianesimo. L'idolatria era troppo profondamente radicata fra i popoli, perchè vi potessero rinunciare d'un colpo, e troppo collegata cogli' interessi della casta sacerdotale, che viveva lautamente all'ombra di Giove, di Saturno, di Marte, di Venere, ecc., perchè non si ponesse ostacolo ad una religione, i cui ministri erano chiamati a portare la croce e non la porpora,

a sudare e non a banchettare, a soffrire e non a godere. Ci sia d'esempio la lotta, che oggigiorno oppone il gesuitismo al ristabilimento del Vangelo, sulle cui basi si è infeudato. Tuttavia anche a quei tempi il Cristianesimo trovava aderenti non solo nelle città, ma anche nei borghi e nelle ville meno frequentate. In molti luoghi però il numero dei credenti era scarso e non poteva mantenere il prete e sostenere le spese inerenti al culto. Allora provvedeva il vescovo mandando talvolta a confortare quelle genti qualche sacerdote. Le visite diventavano tanto più frequenti, quanto più aumentava il numero dei fedeli, finchè al vescovo pareva miglior consiglio di farlo stabile. Pel suo mantenimento e per le spese del culto provvedeva da prima in parte il vescovo, in parte il popolo, finchè questo fattosi forte non sostenne da sè ogni dispendio. Cionondimeno la elezione o meglio *nominazione* continuava nel vescovo da per tutto, ove la popolazione conscia del proprio diritto non se lo rivendicava. In egual modo avveniva, allorquando per l'aumento della popolazione il vescovo convertiva in chiese parrocchiali i sacelli e gli oratorj da lui fondati. Ecco la ragione, per cui nella maggior parte delle cappellanie ed in molte parrocchie il vescovo manda, leva, trasloca i preti a suo piacimento. Se questo non si può dire un abuso di potere, è almeno un'appropriazione indebita dei diritti altrui.

Anche i Capitoli e le Collegiate dei canonici, e fino ai tempi dell'imperatore Napoleone I anche i Monasteri, avevano il diritto della elezione. Anticamente, ove ora sorgono ville e borghi, non erano che poche case. Il più vicino Capitolo o Collegiata di canonici o Monastero provvedeva gli abitanti nei bisogni spirituali mandandovi la festa a funzionare qualche membro della loro comunità. Col crescere della popolazione si rese necessario lasciarvi un prete stabile col titolo di vicario, che veniva eletto da chi prima lo mandava provisoriamente. Questa è la ragione, per cui il Capitolo di Cividale fino alla sua soppressione provvedeva tante parrocchie. I vicari avevano dal Capitolo un assegno annuo, a formare il quale concorreva la popolazione con regalie e coi proventi della stola bianca e nera; il che tutto veniva registrato

sopra un libro, che si chiamava *Catapan*, nome che i Greci davano al governatore che mandavano nel secolo dodicesimo nei loro dominj d'Italia. Al termine dell'anno un membro del Capitolo faceva i conti degl'introiti colla base del *Catapan*. Se il vicario aveva percepito la somma assegnatagli, si chiudeva la partita; in caso di *deficit* vi suppliva il Capitolo, con una porzione del quartese, che si raccolgiva nei paesi amministrati dal loro vicario. Anche i Capitoli si mantenevano nel diritto di nominare i loro vicari da per tutto ove non trovarono opposizione per parte dei parrocchiani, i quali sobbarcandosi a tutte le spese del culto erano i veri *juspatroni* e quindi in diritto di nominare i cappellani e di presentare i parrochi.

Nelle città e nei borghi più popolati la gente prendeva da sè la iniziativa di costituirsi in parrocchia, fabbricava e dotava la chiesa e col fatto diveniva ed era riconosciuto *juspatrono* di diritto e di fatto. Per questo in Friuli abbiamo molte parrocchie, che esercitano il diritto della elezione, benchè per le arti della curia si renda frustraneo un tale diritto. Così abbiamo circa 70 parrocchie, cioè un terzo della diocesi, ove i capifamiglia o le fabbricerie o i rappresentanti comunali o le famiglie private eleggono i loro parrochi.

Qui ci verrebbe la voglia di dimandare alla illustrissima autorità ecclesiastica, perchè si nega una tale facoltà anche alle altre parrocchie, che pagano i loro preti e sostengono tutte le spese del culto? Il diritto canonico e le leggi ecclesiastiche devono essere eguali per tutti.

Ci si dirà, che spetta ai *juspatroni* il diritto della elezione e non ad altri.

Va bene; è proprio qui, ove aspettavamo la reverendissima curia. Ci dica questa infallibile maestra di verità, chi sono i patroni di una chiesa. Essa non potrà altrimenti rispondersi che colle parole dei concilj, dei papi e del diritto canonico. Ora da questi ed altri fonti noi sappiamo di certo, che godono del *juspatronato* quelli, che edificano le chiese, i cimiteri, i campanili, provvedono al mantenimento del prete e sostengono le spese del culto, tanto se sono singoli individui o famiglie, quanto se più famiglie e ville concorrono a portare il dispengo. Crediamo utile il riportare, benchè riesca noioso il leggere alcune autorità che non possono cadere in controversia e che provano chiaramente il nostro asserto. I nostri lettori ne facciano annotazione e se ne servano a tempo opportuno contro le inique macchinazioni della curia.

Le Roy ne' suoi *Prolegomeni* insegnava coll'appoggio de' canoni antichi e moderni, che veri fondatori della chiesa sono quelli, che somministrano

il fondo e la dote conveniente per la fabbrica e sostengono le spese pel mantimento del prete e per l'esercizio del culto.

Il Diritto canonico dimostra ad evidenza colle decisioni dei papi e dei concili, che il nome di *patrono* è stato surrogato a quello primitivo di *fondatore*, per cui *fondatore* e *patrono* valgono la stessa cosa (Van Espen, Parte II, Titolo 35).

Clemente III nel Libro *de Jure Patronatus* conferma questa dottrina; poichè al capo 25 dice: *Se alcuno avrà fabbricato una chiesa col consenso del vescovo, da ciò solo acquista il juspatronato.*

Così hanno deciso altri papi ed i concili, come il Tridentino nelle Sessioni 14 e 25. Noi riputiamo inutile il riportare più prove. Perocchè o si crede ad un papa e ad un concilio e bisogna credere a tutti, perchè sono egualmente infallibili; o giustamente non si crede ad uno ed allora non si è obbligati credere a nessuno.

Soltanto accenniamo alla dottrina di Fagnano, il quale dice, che ove più persone concorrono nelle spese, tutti diventano *juspatroni in solidum*; il che non sarebbe stato necessario di avvertire, dopo quanto è stato detto superiormente intorno ai fondatori.

Ora veniamo alla legittima conseguenza. In Friuli quasi tutte le chiese sono state fabbricate o ricostruite o riparate essenzialmente o da famiglie particolari o a spese dei fedeli. Tutti i preti in cura d'anime sono mantenute dal popolo. Tutti i cimiteri sono eretti a spese comunali. Tutti i dispendi pel culto sono sostenuti parte dalle popolazioni, parte con fondi delle chiese costituiti dalle medesime popolazioni. Dunque il diritto del *juspatronato* è del popolo. Dunque stando alla legge ecclesiastica il popolo può scegliersi a piacimento fra le persone insignite dell'ordine sacerdotale quella, che più gli aggrada pel servizio indipendente dal diritto della stola, e può presentare al vescovo, affichè instituisca canonicamente a parroco, quell'uomo, che per giusto giudizio non soffre eccezioni attendibili per moralità e scienza sufficiente. Ed il vescovo, se non vuole mancare al suo dovere, se non vuole essere detto tiranno, è obbligato ad uniformarsi.

(continua)

v.

AL VENERABILE CLERO DELLA DIOCESI DI UDINE

Il molto reverendo parroco di Santa Margherita, don Giuseppe Bonanni, nel 26 dicembre 1876 predicando disse quasi le seguenti testuali parole: — *Se voi incontrate per istrada un angelo ed un sacerdote contemporaneamente, a chi fareste prima le vostre riverenze?.. Al sacerdote. E se vi ca-*

pitassero davanti insieme la Madonna ed il sacerdote, a chi dimostrereste prima il vostro ossequio? Al sacerdote, perciocchè... E qui sciorinò un nembo di prove, che a modo di vedere basterebbero a convincere qualunque luterano. Io metto, o illustri sacerdoti del tempio, quattro grani di salnitro, esagerazioni del povero uomo, che punta di eresia a cento miglia, perchè insomma che i preti sono più venerandi che la donna presso gli uomini e quindi più presso Iddio; tuttavia gli tributo la lode per la nobiltà de' suoi sentimenti, egli giudica, che i preti, compreso lui, debbano essere esempio di morigeratezza, vogliono essere oggetto di venerazione, trimenti sarebbe maestro d'ipocrisia. Per al contrario la strambissima proposizione del parroco Bonanni dev'essere di molto più egli è benevolo presso la curia, colla sua autorità copre e sana anche eresie de' suoi favoriti. Ad ogni modo, tandoi alle dottrine di S. Gregorio Magno, accennate nel numero antecedente ed le conseguenze di quanto insegnava il dottor parroco di Santa Margherita, noi possiamo star sicuri di non essere in errore, altrimenti crediamo, che i sacerdoti debbano essere più perfetti tra i cristiani, senza pretender però che s'innalzino ad una perfezione sublime di quella, che il Vangelo propone a tutti i cristiani. Una perfezione più rispondente è riservata alla benemerita Compagnia di Gesù ed a quei pochi tra voi, che in favore del cielo siete degni di essere inseriti sotto la bandiera di S. Ignazio di Loyola, noi preti volgari basta di abbracciare i nostri costumi e nella nostra condotta la dottrina e tutti i precetti, che Gesù e gli Apostoli hanno insegnato ai cristiani del secolo; a noi basta, che le nostre persone non ci superino nell'esercizio delle virtù cristiane, nella carità, nella temperanza, nella misericordia, nella pazienza ed in quegli altri requisiti che hanno reso il sacerdozio in tempi rispettabile presso la società umana meritevole di corona presso Dio.

Tale corredo di meriti, fratelli carissimi, come sapete, non consiste in una estetica apparenza di vita artefatta, in una similitudine di modi, in un'affettata compostezza di persona e meno ancora in un vano e ridicolo apparato di cappelli triangolari, di lunghe zimarre, di strascichi, di code, di tabarrielli alla medioevale. Questi ornamenti saranno buoni a coprire le vostre mancanze presso gli idioti, che non vedono un palmo di là del naso, ma non mai a conciliare l'estima della classe intelligente, che non giudica soltanto dalle apparenze. Anzi Vi si dire, che queste miserabili arti, le quali accusano la mancanza di meriti reali. Vi preghiamo maggiormente la disistima, a cui non isfuggirete, malgrado che Vi adoriate di camici trapunti, di stole intessute d'oro, di seriche pianete, di preziosi pizzi. Nulla hanno di comune e non possono stare insieme la luce e le tenebre, il rispetto del popolo ed i vizi del clero: ed il parroco di S. Margherita ripeterà invano, che il popolo si presenterà a Voi ed a lui prima che alla Madonna, se si vedrà, che nel vostro cuore ha piantato

stabile domicilio l'intemperanza, l'ozio, il lezzo, l'avarizia, l'ambizione, l'ipocrisia. Di questi vizi dovete prima di tutto liberarvi, queste macchie lavare dall'anima vostra. Dovete cominciare la vostra santità dalla esclusione di ogni delitto. Voi quando raccogliete la partesa del vino, v'assicurate prima, che i botti sieno nette, sane, pure di ogni inodoro. Vorreste forse avere minor cura delle vostre anime, del vostro onore, della vostra fama che del vostro vino e delle vostre botti? Purificate prima il cuore dal lezzo delle colpe e delle cattive abitudini e poi infonderete i carismi dello Spirito Santo, vorrete apparire degni operai di Cristo, eritevoli di premio nell'altra vita e di riconoscenza in questa.

Voi conoscete, venerabili fratelli in Gesù Cristo, che la Provvidenza talvolta scelse le ignobili per trarre sulla retta via le nobili. Chi sa, che Iddio non abbia prescelto la debole voce dell'*Esaminatore* per chiamarvi a resipiscenza. — *Hodie si vocem audieritis nolite obdurare corda vestrum*. — Non illudetevi, o Signori, di non avere bisogno di emendazione e di penitenza; non illudetevi sedurre dalla teologia del parroco Manni. La società meglio di lui Vi conosce, appunto perchè Vi conosce, non Vi stima e Vi presta ossequio. A me duole fortemente vedervi derisi, e tanto più perchè per pochi tristi sono derisi anche i giovani. Saranno anche ingiusti i giudizi umani, che giovano i lamenti? I tristi stanno al timone, e perchè il timone è male guidato, il carro precipita in rovina e raccolgono delle pietre per il motivo, che non oppone resistenza, come dovrebbe, perchè ha occhi per vedere, orecchi per udire, ed intelletto per ragionare.

Già, come vedete, ho consumato gran parte del spazio destinato alla predica nel ribadire la linea della predica antecedente. Tuttavia voglio che restiate senza un nuovo mancamento, che Vi pongo innanzi analogo a quanto V'ho detto di sopra, Vi dirò quanto avverga ad un prete il vizio della intemperanza, che dovete frenare, anzi estinguere, vi cala che il mondo Vi rispetti.

Iddio ha voluto assoggettare tutti gli animali alla necessità di prendere gli alimenti; all'uomo, affinchè si regoli nell'uso, ha dato la ragione, alle bestie l'istinto. Di rado d'iamo una bestia ingorda, che prenda maggiore cibo di quanto può portare comodamente: riservato solo a certe creature ragionevoli il fatale privilegio d'insaccar cibo e bevanda senza moderazione. Così l'uomo deprezza se stesso al paragone di una creatura irragionevole e dimostra chiaramente, che sarebbe stato più morale, se fosse nata una bestia. Se è vergogna per tutti di eccedere negli alimenti, ditemi, sacerdoti dell'Altissimo, quale cura fa il prete, che s'infarcisce di buoni piatti fino alla gola e poi si sdraja sul sofa sulla poltrona sbuffando, smaniando, ruotando come un porco, e si sbottona il pantalone ed inveisce contro il sarte, che gli sono fatte le braghesse troppo stretti alla cintura.

E non è già raro il caso, che ciò avvenga; raro è raro il caso, che non avvenga, spe-

cialmente nei pranzi, che voi, illustrissimi parrochi, date ai vostri preti colle rendite dei legati costituiti a beneficio dei poveri. Ne havvi grado nella gerarchia ecclesiastica, che sia immune da questo arcibestiale vizio. Vi ricordate mai d'aver letto di quel santo papa, che non potendo star nella pelle dopo un pranzo suntuoso esclamò tergendosi i sudori: *Oh quanto ci tocca di soffrire per la Chiesa santa di Dio!*

Cresce la vergogna e confina col delitto, se il prete si abbandona turpemente all'ubriachezza, che in lui estingue il lume della mente, toglie l'uso dei sensi, rende vacillanti i passi, inceppa la parola ed espone al ridicolo il carattere sacerdotale. Quale autorità possono avere sui fedeli le parole di un uomo, che non sa guidare sè stesso? In qualunque dignità sia costituito, egli resta liquidato nella pubblica opinione, quando si lascia dominare dal vino. Il nome del papa Gregorio XVI ne sia una prova. Egli lasciò ai posteri un nome più famoso per infallibilità nella cognizione dei vini squisiti che degli articoli di fede. Vedo fra di voi un parroco, che dopo pranzo montato sull'altare per dare la benedizione col Santissimo, si pose a pigliar le mosche, ma nel dare il tratto ad una urtò in un candelliere, che si versò sopra un altro e questo sopra un terzo rovesciando sull'altare candelieri e palme. La gente conchiuse, che doveva essere ubbriaco, perchè era solito dopo mezzodi a servire a Bacco più che a Cristo.

Amici carissimi, che impressione fa sopra di Voi il parroco ubbriaco, che sull'altare piglia la mosche? Pretendereste forse, che il popolo fosse verso di Voi più indulgente nei suoi apprezzamenti, quando Vi vede rubicondi, avvinazzati traballar sui piedi, dire sciocchezze, fare smorfie e servire da giullare e da buffone?

Conchiudo con S. Paolo ai Romani, che il regno di Dio non consiste nel bere e nel mangiare, nel che i più dei parrochi pongono la maggior cura, ma nella giustizia, nella pace, nella gioja, che ci reca lo Spirito Santo.

ESAMINATORE.

LA CONCILIAZIONE COL PAPA

Pare impossibile, che dopo tante prove tutte cadute a vuoto alcuni si lusinghino tuttora, che fra il Governo italiano, e la Corte pontificia si possa devenire ad un amichevole componimento. Ciò sarebbe lo stesso, che rassodare la repubblica in Francia e restituire il trono agli Orleanisti, ai Borbonici, ai Napoleonidi. Che cosa pretende il papa? Egli pretende assolutamente di essere ristabilito nel suo dominio temporale e che perciò sia evacuata Roma e tutto il territorio, che i papi e specialmente il figlio di Alessandro VI e Giulio II avevano usurpato coll'inganno, col tradimento e colla forza a danno dei legittimi possessori. Che cosa invece vuole il Governo italiano? Egli vuole fermamente e seriamente la unità d'Italia consacrata dal plebiscito universale sotto la forma di regime costituzionale nella persona di Vittorio Emanuele.

nuele e de' suoi legittimi successori. Chi al mondo è capace di conciliare queste pretese opposte diametralmente l'una all'altra? Ad ogni proposta il papa ha sempre risposto: *Non possumus*. Il suo *Non possumus* ha un valore infinito. Nè Pio IX, nè i suoi successori non potranno mai discendere dalle prime dimande, perchè sono fondate sulla infallibilità. Non è quindi nemmeno da supporsi, che essi sieno tanto generosi da suicidarsi nella pubblica opinione per compiacere al Governo italiano. Dunque o bisogna concedere quanto il papa vuole o deporre ogni idea di conciliazione.

Gli ottimisti, che sognano possibile un accordo fra la luce e le tenebre, fra il fuoco e l'acqua in un medesimo spazio, devono ignorare le mene della Corte pontificia e le diaboliche arti per isconviogliere il Governo italiano ed intorbidare l'acqua allo scopo di pescarvi il principato terreno, che godevano in onta ai precetti del Vangelo. Devono ignorare il linguaggio caustico ed estremamente ostile tenuto dal giornalismo inspirato dal Vaticano. Noi per mostrare loro, quanto sieno lontani dal vero nei loro pii desideri, riportiamo qui un brano di un articolo scritto da un giornale di Roma, che senza arrossire s'intitola **Il Divin Salvatore**. Eccolo.

PADRE SANTO!

Mentre i Neo-romani, seguendo il progresso della inciviltà e della barbarie, cancellano dal profanato Campidoglio l'invitta e invincibile Croce di Costantino, e calpestano senza ribrezzo né rimorso diciannove secoli di purissime glorie, per ritornare con bagardi entusiasmi e bagordi e orgie pagane al favoloso fico ruminale, alla sozza lupa (loro degnissimo emblema) e ai ladroni fuorisciti del fraticida Romolo; mentre Roma umiliata, ma non avvilita, contempla ripetuti in sé i plebisciti, che dettero alla povera Francia cento governi differenti in men di cent'anni, mentre la vera Roma piange e prega gli Angeli custodi delle sue venerande mura, gli Angeli custodi dei Vostri figli, che con le loro sante ali li difendano dalle abominazioni della nuova Babilonia, ci conducono per la seconda volta incolumi a deporre i nostri voti non compri nell'urna sacrosanta della Vostra augusta Tiara. E noi esultanti e fidenti ci sentiamo felici, malgrado di questo infelissimo giorno, felici perchè compiamo un gran dovere innanzi a noi stessi, innanzi al mondo, innanzi a Voi, innanzi a Dio. E coloro istessi, che, apostati dalla fede dei nostri gloriosi avi, in mezzo a insensati tripudii in questo medesimo momento insultano Roma e offendono Voi, ci saranno grati un giorno, perchè rifiutammo di gustare dei loro cibi maledetti e fieri della nostra inviata origine non voleremo ardere sacrileghi incensi all'abbominevole vitello d'oro, nè mai piegare la fronte in faccia a nessun Nabucodonosor, che diviene belva da boschi mentre noi rimaniamo sempre figli fedeli di Dio.

Ecco, o uomini di buona fede, ecco quanta probabilità di buona riuscita hanno le vostre speranze di conciliazione col papa! Il papa è Santissimo e sarebbe un disonore per lui il trattare coi Neo-romani, ossia col Governo

italiano, che è *incivile, barbaro, profanatore, non capace di ribrezzo né di rimorso, sozzo lupo, dedito al bagordo ed alle orgie e figlio dell'abominazione.*

VI^o CASO DI COSCIENZA

L'abate Vidig di Palma, uomo dotto, benemerito ed amato da tutti i Palmarini fu sospeso a *divinis* dall'arcivescovo, perchè egli aveva dette alcune parole riprovando il contegno dispotico ed ingiusto dell'arcivescovo in confronto del parroco Lazzaroni.

E così stette sospeso quel venerando uomo per due anni. Egli non potendo vivere colla tenue pensione assegnatagli pe' servigi prestati al Comune fu sovvenuto dalla privata carità dei cittadini. Ora che la arbitria condotta del superiore ecclesiastico in confronto di Lazzaroni è stata condannata dal papa con più rescritti, si domanda all'emerito professore di Morale nel Seminario di Udine, che è don Andrea Casasola, se l'arcivescovo, che è monsignor Andrea Casasola, sia tenuto a riparare ai danni morali e materiali arrecati ingiustamente e scienemente ad un prete onesto di 78 anni, in onta al Vangelo, alla legge civile ed ecclesiastica ed in isfregio della carità cristiana e del sentimento naturale.

(Nostre corrispondenze).

Codroipo, 24 settembre.

Non posso lasciar passare inosservato un tratto alquanto triviale del nostro arciprete, che ci dimostra semprè più, come egli sia quasi privo di quei principi di educazione indispensabili in una persona, che pretenda come lui di essere rispettata.

Al momento che gli venne ricapitato l'*Esaminatore*, a lui diretto, lo afferrò, e riportò in mille pezzi, congedò bruscamente il portatore dicendogli: *Andate a rendere conto a Dio! Risum teneatis.* Pochi minuti dopo un ben noto reverendo entrava in canonica, con l'*Esaminatore* in mano. L'arciprete questa volta ben volentieri lo accettò, e dopo averlo letto, desiderò di tenerlo per sé. Nel giorno stesso tutti i preti qui dimoranti accorrevano ad uno ad uno in canonica, ansiosi di leggere la corrispondenza inserita nell'*Esaminatore* riguardo a prete Sc....

Se *Tiritelli, Ostermann e Gaspardis* fossero qui presenti, come riderebbero a vedere quel Don Chisciotte, che ora occupa il loro posto! Non dico che questi tre fossero fior di galantuomini, tutt'altro. Idolatravano il governo straniero, e gioivano nel vedere questa terra calpestata da piede non italiano. Ma se tacciarli si poteva d'ingrati figli d'Italia, non per questo si poteva dire, che essi non sapessero degnamente esercitare il sacro uffizio del sacerdozio. Il loro contegno era nobile, la loro presenza simpatica ed incuteva profondo rispetto nel popolo, dall'umile contadino al più alto funzionario.

Ma quali sono i meriti, che distinguono il presente nostro arciprete? Nessuno! Dai suoi predecessori ha ereditato l'odio contro l'unità d'Italia, e quel tradizionale e buffonesco costume di farsi baciare pubblicamente la mano. Di più; si rende il ridicolo di un'intiera popolazione, e perde presso di essa ogni autorità, lasciandosi trascinare a certi infantili dispacci, col lacerare un foglio che per lui ha il torto di dire francamente la verità. Dove poi dà prove di rara ostinazione, è quando ricorre qualche patrio anniversario, per

cui la popolazione vuol manifestare la sua gioja, suonando le campane. Egli si oppone energicamente e non cede che alla forza.

Ultimamente si era fitto in capo di voler fare una processione pel paese senza il permesso dell'Autorità. A nulla valsero i buoni consigli per distoglierlo da questo suo pazzo divisamento. Fu d'uopo informare il Prefetto, il quale immediatamente spedito forza sufficiente sul luogo per impedire, che la processione si effettuasse; e fu solo allora che l'arciprete si ritirò.... come la chiocciola nel suo guscio. Ed ora ditemi, come si può tollerare un tal prete, che si ribella contro la legge stessa? Ma basta; auguro che non gli tocchi la sorte di chi lo precedette. Come abbiamo scacciato Gaspardis, che aveva paragonato l'Italia ad un *regno di cartone*, sappiamo anche liberarci di un uomo, che continuasse ad offendere i più cari sentimenti di questa popolazione, di cui la maggioranza è assolutamente liberale.

D. ABONDIO

S. Odorico, 22 settembre.

Quando l'altra sera con raccoglimento leggevamo la prima predica, che l'*Esaminatore* rivolge al Venerabile Clero della diocesi Udinese, arrivati ad un certo punto della lettura non potemmo a meno di guardarcil'uno l'altro in viso in atto di dimandarci a vicenda, se nel nostro reverendissimo parroco si riscontrava la seconda qualità richiesta da S. Gregorio Magno. Chi fece un motto, chi un altro; ma però ci siamo abbastanza intesi e da quanto mi pare, tutti restammo della medesima opinione.

Terminata la lettura ci mettemmo a ricordare le buone usanze del nostro pastore, che pe' suoi meriti si ha già ipotecato il paradiso e vuole ad ogni costo trascinar seco anche noi. Disfatti egli pensa più a noi che ai santi del calendario e studia vari mezzi per distaccarci dalle cose di questo mondo.

Egli non lascia mai trascorrere le *quattro tempore* senza raccomandarsi di fare penitenza e di mostrare generosità nella offerta di grano in sollevo delle anime nostre e di quelle del purgatorio. Domenica scorsa ha fatto questa raccomandazione con edificante calore, aggiungendo che nel sabato prossimo successivo avrebbe celebrata una messa solenne per gli offerenti. Peraltro nel suo entusiasmo non ha potuto a meno di esternare il suo rammarico, che una consuetudine così santa minacci di cessare. A noi pure dispiace questo cambiamento della presente generazione, la quale non sembra proclive ad allegerirsi troppo delle cose di questo mondo per volare più speditamente al cielo. — Ci corre l'obbligo di far conoscere un bel ritrovato, con cui questo ammirabile uomo procura il bene delle sue anime. L'anno scorso egli invitò tutti i fanciulli a confessarsi coll'obbligo, che ciascuno portasse almeno un pajo di uovi. Potete immaginarvi, che quasi tutti si presentarono al confessionale col requisito voluto dal parroco. Egli aveva fatto preparare innanzi alla porta del sacro tribunale un cesto, entro il quale ogni fanciullo deponeva le uova e si inginocchiava per la confessione. Quelli che sono iniziati nei misteri divini, asserivano, che l'anno scorso gli spiriti maligni erano penetrati nelle uova, dove potevano più facilmente insidiarsi e che perciò il benemerito sacerdote le raccolgiva per sotoporle poscia ai prescritti esorcismi a burro o ad acqua bollente.

B.

VARIETÀ.

Istituto Tomadini. Tutta la città conosce, in quanti modi il compianto Carlo Facci abbia procurato di accrescere il pane agli orfanelli dell'Istituto Tomadini, di cui si ricordò anche nel suo Testamento. Monsignor

Filipponi, direttore di quell'Istituto, non spinse mai i doni, che venivano fatti orfanelli per cura del Facci, ma si rifiutò di accompagnare all'ultima dimora del benefattore. Questo tratto sembra dispiacere assai ai cittadini e può rischiare di grave danno all'Istituto. Perocché non è propenso a fare del bene, dove i carabinieri hanno colpa; ma sempre non si fanno vinte distinzioni. Certo è peraltro, che questa circostanza il direttore ha da pessimo esempio agli orfanelli, i quali pareranno da chi è preposto alla loro tuttazione, dimenticheranno il beneficio stesso di riceverlo. Buona cosa sarebbe il Municipio provvedesse a quella carica altra persona meno devota alla cura e opportuna al sublime scopo di educare virtù ed alla civiltà i figli dei poverti, quali non si snuole perdonare la ingratitudine.

S. Pietro al Natisone. E vero, San Pietro la popolazione ha deciso, che il parroco non possa fare uso dell'acqua fontana. Ciò significa, quanto egli sia dalle sue pecorelle. Che se a Udine poi di fuori delle botteghe l'acqua per un indizio che quelle povere bestie neganti demeriti, che loro si possa negare conforto di un po' d'acqua.

I Clericali s'arrabbianno. Essi pubblicato un manifesto, con cui annuncia il IV^o Congresso per i giorni 10, 11, 12 ottobre. La città privilegiata questa ad accogliere in seno i santi presidenze e associazioni religiose di ogni colore e gergo. Il programma delle materie di tarsi è stato già diramato.

La giornata del Papa. Ecco il prigioniero del Vaticano passa la sua

Dopo le 6 del mattino si leva, e i merieri lo aiutano a vestirsi; indi si per la messa, che celebra nella sua cappella privata. Alle 9 il papa entra nella sua biblioteca, non per leggere, ma per condividere il suo santissimo stomaco con un sottobrodo, una tazza di caffè, e alle volte del vino di *Bordeaux*. Poscia è avvenuta la messa di Cardinale Simeoni, il quale discende da un appartamento, e sottopone al papa delle per firmarle. Alle dieci o verso le 11 si ha udienze particolari; a mezzodi le pubbliche per esempio ai pellegrini. Indi il papa si siede in una poltrona, e portato al giardino, o alle sale di Raffaello, e conversa con i suoi familiari. Alle 2 pom. si fa ricondurre in appartamento per desinare. Una zuppa, un pollo fritto, una cotoletta, un arrosto, una zuppa di vino di *Bordeaux*, costituiscono l'aperto pasto. Per chilifar bene il papa si siede di un soffice canapé.

Fatto il chilo, visita il Sacramento nella sua cappella e si fa portare nel giardino sotto un salice piangente, e si divertono gli uccelli, accompagnato dal generale Ziller. Quando il sole tocca l'orizzonte la sua cappella è riportata in casa, e si dà la chiamata alle carte del corriere, ai giornali. Rientra nella gastronomica biblioteca, cenare alle 10: un buon brodo, asparagi, paio di patate costituisce la cena. Poi una chiacchierata ed a letto.

Buona notte!

Non è bello vivere nella galera Vaticana. Quel santissimo palazzo fu sempre il paradiso di Maometto.

Scusi la *Città Evangelica*, da cui riportiamo queste notizie. Il papa per compiere la sua giornata deve fare qualche altra cosa ancora. Anzi siamo persuasi, che proprio in quelle cose e non in altre è infallibile.

P. G. VOGRI, Direttore responsabile
Udine, 1877. — Tip. dell'*Esaminatore*.